

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

---

" *Fundamenta eius in montibus sanctis* "

Psal. CXXXIV.

Anno XLVI

OTTOBRE - DICEMBRE 1960

Num. 4

### S O M M A R I O

G. PERUFFO: Alpinismo moderno. — P. ROSSO: A maggio nell'alta Valle di Susa. — A. BIANCARDI: Se non era un eroe, gli eroi non esistono. — R. MONTALDO: Jumeaux. — A. VALMAGGIA: Alpinismo 1959. — E. SEBASTIANI: La montagna capovolta. — *Vita nostra*.

---

## ALPINISMO MODERNO

### OPINIONI E CONSIDERAZIONI

*L'amico e consocio Bepi Peruffo non ha bisogno di presentazioni: arrampicatore di notevoli capacità, alpinista nel senso più puro del termine, ha dimostrato ormai che la sua penna cammina di pari passo con il suo pensiero.*

*L'articolo che riportiamo ci dà l'esatta misura di come egli pratica l'alpinismo; le sue idee in proposito sono chiare ed inequivocabili; le sue parole ci riportano all'epoca d'oro dell'alpinismo; da tutto il suo scritto scaturisce lo spirito, oseremmo dire, eroico che animò i più grandi alpinisti da Whymper a Guido Rey da Comici a Soldà.*

(N. d. R.)

La meraviglia destata dall'impresa di D. Hasse e J. Lehne (1) per la direttissima sulla parete N. della Cima Grande di Lavaredo, compiuta nell'estate del 1958, e da quella di R. Desmaison sulla N. della Cima Ovest di Lavaredo (2) avvenuta esattamente un anno dopo, non era ancora scemata, quando sul N. 1-2 del 1960 della R. M. del C.A.I. è comparsa la relazione di un'altra eccezionale ascensione, quella della parete

---

(1) DIETRICH HASSE-JORG LEHNE: *Sulla N. della Cima Grande di Lavaredo* R. M. 1959, pagg. 269-279 e 335-349.

(2) RENÉ DESMAISON: *La Montagne et Alpinisme* 1959, 143.

Rossa della Roda di Vael e di altre importanti ascensioni quali lo Spigolo del Cielo sulla Torre Winkler, lo spigolo Nord-Ovest della Cima Ovest di Lavaredo, la parete Est del Pizzocco, la direttissima sulla parete Sud della Torre Trieste.

Di fronte al risultato di tali imprese mi pare logico pensare che il limite dell'impossibile in fatto di ascensioni sia divenuto un termine privo di significato e che niente ormai possa essere giudicato tale e quindi rimanere intentato.

L'uso di un certo genere di materiale tecnico, lo spirito non più alpinistico, ma direi quasi agonistico-sportivo, ci inducono a formulare alcune considerazioni sulla natura del fenomeno, poichè tale possiamo senz'altro chiamarlo. Considerazioni, del resto, derivanti da dati di fatto inoppugnabili, come se si assistesse ad un ironico ripetersi di periodi, ad un nuovo inizio della storia delle Alpi anzi delle nostre Dolomiti, partendo però da un punto di vista affatto diverso.

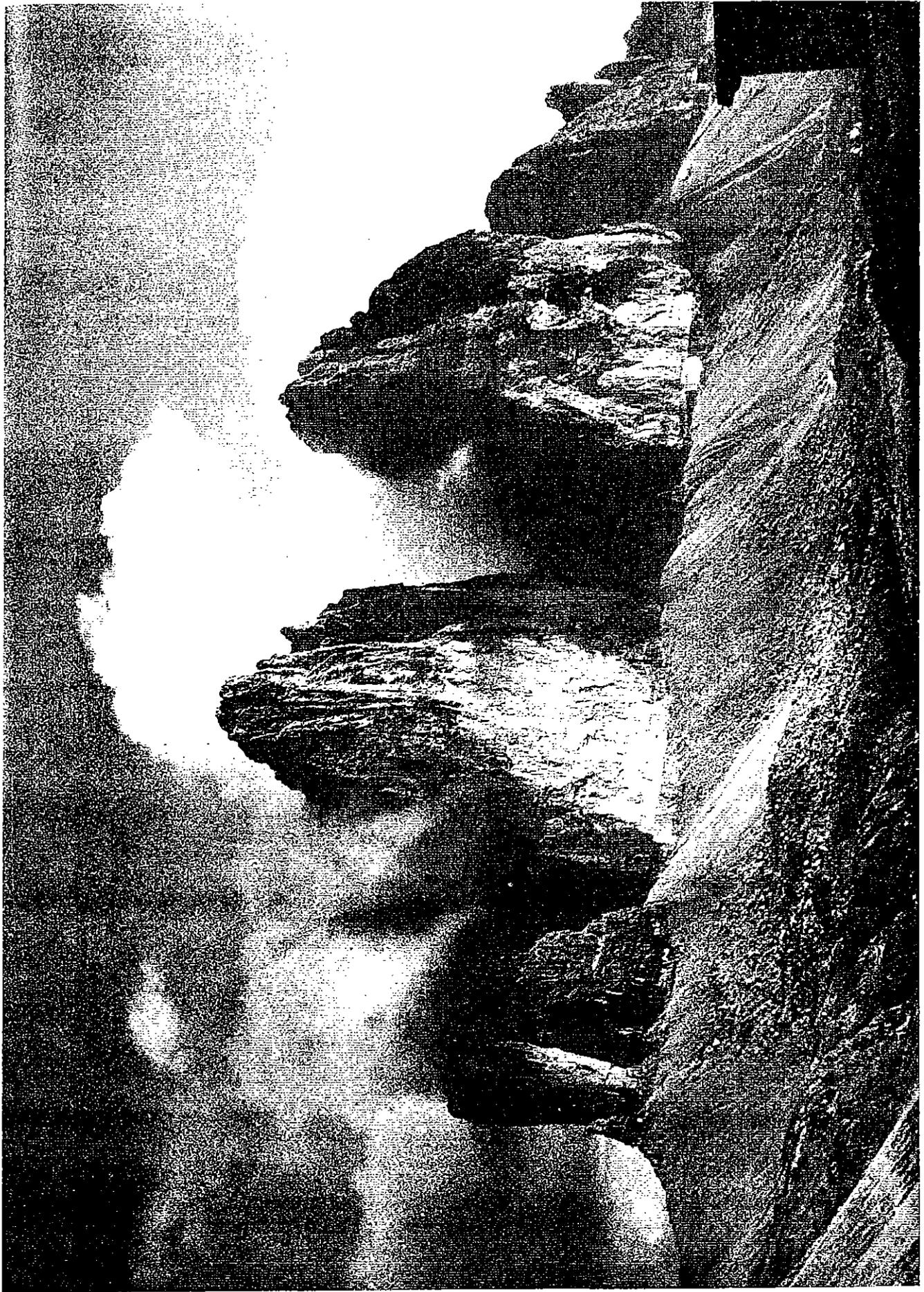
Infatti, in anni nei quali i problemi di un certo rilievo per la storia dell'alpinismo europeo si ritengono tutti risolti o quasi, i nostri alpinisti più preparati (ed anche più fortunati) si dirigono verso la conquista delle più alte vette del globo, dove ardue difficoltà tecniche li costringono a lottare in gruppi compatti. In un periodo in cui anche questa fase tende ad essere superata sia sulle catene himalaiane, sia sulle Ande (tanto è vero che si tende a sostituire alle grosse spedizioni nazionali, équipes di tipo più personale, al massimo organizzate da ristretti enti locali) proprio ora, in cui l'uomo ha vinto la sua naturale paura per l'ignoto, proprio sulle nostre Alpi, per vincere vie e pareti ritenute impossibili si ricorre a vere e proprie spedizioni, che, anche se di formato ridotto, sono sostanzialmente simili a quelle altre.

Tra i massicci dell'Himalaya, l'uomo si spinge sempre più coraggioso e solitario lungo ghiacciai impervi, sconosciuti, irti di difficoltà, mentre qui, sulle Alpi, sulle ridotte pareti dolomitiche, dove nulla ormai è ignoto, assistiamo ad un vero e proprio assalto di ben nutriti gruppi di celebri alpinisti.

Così ci racconta Dietrich Hasse nella sua relazione sulla direttissima alla Parete Nord della Cima Grande « ... già ormai l'impresa ci sembra pressochè disperata, ed in due per giunta; dovremmo essere in quattro! in quattro si potrebbe avere qualche possibilità di riuscita ... » (3) e così Renè Desmaison nella narrazione che ci fa della via da lui aperta sulla N. della Cima Ovest « Il valait mieux d'autre part constituer une équipe de quatre grimpeurs: le matériel à hisser pour équiper la face semblait

---

(3) Cfr.: R. M. 1959, 270.



*Giganti delle Dolomiti: « Tre Cime di Lavaredo »*

(neg.: G. MIOTELLO)

devoir être considerable et deux grimpeurs ne pourraient le monter à eux seuls ... » (4).

I mezzi tecnici di cui si sono serviti, il loro numero ed il loro tipo, presentano aspetti veramente eccezionali: « ... 120 chiodi di ogni tipo, alcuni pezzi di cordino per farne anelli di assicurazione e staffe per i piedi, un paio di moschettoni nuovi accanto a quelli già posseduti, 150 m. di cordino di perlon, del diametro di 2 mm. Siamo provvisti di corde, sacco-tenda, una manciata di chiodi vecchi fra cui sette ad espansione, mai impiegati sin d'ora, trapano e quanto altro occorre... » (5). Se non si sapesse che questo materiale è servito alla conquista dei 500 m. della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo si potrebbe ancora pensare trattarsi di una spedizione leggera alle Ande Patagoniche o a qualche sottogruppo del Karacorum o del Caucaso.

Ma ciò non basta. Nel loro tentativo i francesi, ammaestrati dall'esperienza dei tedeschi, si spingono ancora più in là ed a mezzo di una rudimentale carrucola fanno salire il materiale fino alla grande scaglia: « ... Pierrot et Bernard montent le matériel jusqu'à l'écaille laide du filin monte charge ... » (6) e si potrebbe continuare con citazioni che non farebbero che aumentare il nostro sbalordimento. La lotta che un tempo caratterizzava ogni vittoria, con le moderne tecniche di arrampicata si è affievolita ed è divenuta relativa. Ed anche la lotta contro la solitudine non esiste più. « A sera tiriamo su fino a noi sei litri di liquido, per 300 metri ... » (7).

A quel filo gettato nel vuoto sono legati infiniti pensieri e infinite possibilità. Da esso può venire il soccorso e le vivande, per mezzo di esso è gettato un ponte che lega, soprattutto spiritualmente, quelli che a terra sono in ansiosa attesa e gli altri abbarbicati su appigli precari. « ... Deux jours de travail, 90 m. équipés dans la partie, la plus facile, de la paroi ... » (8). Così è ridotta anche quell'ansia terribile ed angosciosa che ai primi salitori della parete Sud-Ovest della Marmolada faceva vincere la parete finale laminata di ghiaccio, strapiombante e repellente, solo perchè non avevano più nessuna possibilità di ritorno. Questo è un fatto, ma mille ne potremo citare di questa lotta che faceva della vittoria una conquista. Non più una lotta contro innumerevoli problemi, di incognito, di solitudine, di paura, ormai l'unica preoccupazione è costituita dal pensiero della nuova, disumana fatica che domani si dovrà affrontare.

---

(4) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

(5) Cfr.: R. M. ibid.

(6) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

(7) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

(8) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

I limiti dell'umano sono superati; da uomini si diventa acrobati, e non siamo noi che lo diciamo « ...il ne faut pas être normal pour venir là dedans ... » (9). In questo gioco funambolistico nel vuoto più completo « ... l'acrobatie recommence, plus difficile; dix metres l'un au dessus de l'autre » (10). E tutto questo avviene su pareti impervie, difficilissime, ma però poste a brevissima distanza da rifugi che possono dare il massimo dei comforts e attorniate da platee più o meno numerose e rumoreggianti, e fors'anche scrutati dalla stampa, dalla radio e perfino dalla televisione.

Molti, giunti, a questo punto si chiederanno quale inserimento trovino queste considerazioni nel problema alpinistico. Invece è proprio qui che il problema assume la sua importanza. perchè tutti coloro che amano veramente la montagna hanno sempre inteso « Alpinismo » come qualche cosa di più di un'impresa d'eccezione. La differenza che caratterizza l'alpinista dallo sportivo non consiste nell'esito positivo o nel superamento di un ostacolo, bensì nel riuscire a superare se stessi, non in senso materiale, perchè ciò rimarrà sempre impossibile, ma bensì in quel senso spirituale-morale molto più difficile e complesso. Se ciò non fosse vero, è giunto il momento di eliminare o rifare la nostra letteratura alpina.

Le grandi vie di salita, come quelle normali, hanno rappresentato sempre per coloro che le hanno tracciate un limite quasi al di sopra delle loro possibilità perchè, oltre alle difficoltà di un percorso accidentato, essi hanno dovuto vincere quei timori propri della natura umana, quali l'ignoto, il silenzio, il vuoto, nomi che in ultima analisi sono il simbolo del male contrapposto al bene, millenaria lotta che nell'uomo si perpetua. Questo soprattutto distingue l'alpinista dallo sportivo, altrimenti non può più esservi, nel suo senso vero « Alpinismo ».

Gli alpinisti che si cimentano nelle imprese prima citate possono godere di questa vittoria nella sua forma più completa? Può essere vittoria sull'ignoto, quella ottenuta su pareti conosciute, analizzate, vagliate al lume di tutte le possibilità? Può essere vittoria sul silenzio il rumore delle acclamazioni o degli oh! terrificati degli spettatori? Vittoria sul vuoto quando numerosissimi chiodi e mille altre diavolerie in pochi metri assicurano l'incolumità in una maniera quasi assoluta? Vittoria sulla solitudine quando non si parla più di una sola cordata ma di « un gruppo d'assalto »? E l'analisi potrebbe continuare. Infatti i mezzi tecnici di cui gli arrampicatori si son serviti fanno porre molte riserve sul tipo

---

(9) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

(10) Cfr.: *La Montagne et Alpinisme*, ibid.

del successo raggiunto, quando la salita in artificiale non serve solo per superare alcuni essenziali passaggi e comunque brevi tratti di parete, ma diventa sistema di salita lungo tutto l'itinerario.

Probabilmente si obietterà che l'uso dei cosiddetti mezzi artificiali non è di oggi perchè proprio la generazione passata, quella del periodo eroico dell'alpinismo, può vantarne la prima adozione. Ma i primi arrampicatori hanno iniziato le loro conquiste sfruttando soprattutto le debolezze e i difetti delle rocce, e così hanno continuato i loro successori fino alla grande rivoluzione di pochissimi anni or sono.

Nel secolo scorso i primi arrampicatori che raggiunsero le cime dolomitiche sfruttarono le orme lasciate dai camosci sulle cenge, scelsero cioè, attraverso l'istinto che lega uomini ed animali, quegli anfratti e quelle sporgenze che potessero servire per l'inseguimento agli uni, per trovare nella fuga la salvezza agli altri.

A poco a poco, le ascensioni sulle croce e sui pinnacoli delle Dolomiti sono divenute imprese sempre più ardue e si adeguarono ad esse i sistemi di arrampicata; nomi famosi ne segnarono le tappe fondamentali: Winkler, Preuss, Piazz, Dulfer, Dibona, ognuno alla insegna di una nuova fase, di un nuovo stile, in una continua tensione verso la conquista dell'impossibile, utilizzando le sole asperità naturali della roccia, con prova di audacia quasi favolosa. I risultati raggiunti sembravano insuperabili, quando si pensò di approfittare delle fessure sulle pareti per farvi penetrare dei chiodi e servirsi di essi per un tipo di progressione che permetteva una larga apertura d'orizzonte agli appassionati della montagna.

Così, nuovi « grandi » si affacciano alla storia delle nostre Alpi, dalla grande guida di Monaco Emil Solleder a Carlesso, a Comici, a Cassin, a Soldà, ad Herman Buhl. Ma questi uomini pur affrontando pareti di una verticalità vertiginosa, lottavano da soli contro se stessi e contro la montagna impegnati in un'aspra battaglia che non osava però violare la natura. Anzi, proprio dai segni lasciati nella roccia dal corso dei secoli essi trassero quei mezzi tecnici, anche se artificiali, che permisero loro di coglier la vittoria.

Ora, sbalorditi, vediamo che tutto questo è stato superato e, dove la montagna non offre più punti deboli, è l'uomo che li crea, scavando fori, gradini, appigli. Ed è proprio qui che il problema etico dell'alpinismo si innesta, imponendosi l'impellente necessità di affrontarlo perchè proprio da esso scaturisca quella interna chiarificazione che impedisca lo sgretolamento dei valori ideali della montagna.

Spontaneo ci viene il raffronto e quindi il giudizio fra le moderne imprese alpinistiche ed altre azioni compiute molti lustri fa in condizioni ambientali molto diverse e vogliamo riferirci all'eroica impresa compiuta

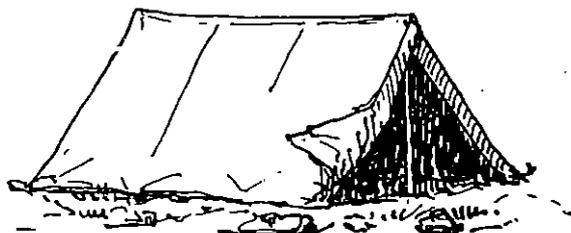
dai nostri soldati nel lontano 1916, dove in quegli stessi luoghi, anche se per altri versanti, sulla Cima Grande di Lavaredo, proprio dove oggi gli arrampicatori moderni si facevano mandare dal basso quotidiani rifornimenti di viveri e di materiali, soldati alpini sotto la insistente minaccia del nemico, superando difficoltà e fatiche inenarrabili, issavano sulla vetta un faro, di cui la sola dinamo pesava 350 Kg., un cannone sulla forcella, e un motore Fiat 24 HP alla prima grande cengia (11). Però la grande curiosità, la pubblicità delle odierne vicende hanno relegato nel più oscuro oblio azioni pur così ricche di eroismo. Sicuramente non è la facile critica di non attualità della vicenda che può diminuire il sentimento di smarrimento che nasce naturalmente in noi, nel rievocarle, perchè, allora, anche l'opera oscura e silenziosa degli operai addetti ai trafori alpini subisce la stessa sorte.

Non è particolarmente contro le imprese di Hasse o di Desmason e dei loro compagni che noi ci leviamo; essi sono tutti insigni arrampicatori temprati nelle più dure vie dolomitiche di arrampicata libera, dove solo pochissimi eletti possono accedere. Ma è contro un sistema che va affermandosi e che a mio parere viola la morale alpinistica, con le sue imprese quasi esclusivamente atletiche, con la propaganda giornalistica, anche se non ricercata, con le sue gare contro il cronometro o contro la cordata avversaria, ed è questo sistema che, non lasciando incontaminata nemmeno la ristoratrice solitudine dei monti, non rispettando nemmeno quest'ultima Thule dell'uomo, crediamo vada combattuto per ridare alla parola alpinismo il valore del suo vero primitivo significato.

G. PERUFFO  
(Sezione di Vicenza)

---

(11) A. BERTI: *Guerra in Cadore.*



# A MAGGIO NELL'ALTA VALLE DI SUSÀ

Sono ricordi lontani! Attraverso la cittadina nuova e vecchia, la strada sale dolcemente. Oggi c'è vivacità, perchè numerosi sono gli sciatori che hanno lasciato la grande metropoli, per poche ore, facendo il primo passo verso l'evasione, dalla assordante e conformistica vita che si svolge impegnativa ed estenuante fra le mura degli alti palazzi e delle fumose contrade.

Purtroppo essi si sono già fermati. Non hanno saputo, o meglio non sono stati così volitivi da procedere oltre e completare l'iniziata evasione, portandosi là, al confine fra terra e cielo, dove al silenzio profondo della natura, subentra un arcano colloquio dello spirito col Creatore.

Ecco, sono ricordi... rammento quando la bianca, uniforme coltre nevosa della strada, incominciava a strozzarsi, sino a diventare solo più un segno inciso dai lunghi pattini di legno, il vociar stridulo e fastidioso era ormai lontano, anche perchè la brezza che scendeva dalle vette lo scacciava con maggior sollecitudine.

Oggi rivivo questo passato, anche se la carrettabile non è più una bianca, uniforme coltre nevosa, perchè già siamo in primavera. Però, quando inoltrandomi nella stretta valle dall'aspetto dolomitico con le sue alte e strapiombanti muraglie, diventa solo più un segno, ecco timidamente riapparire la neve.

Ancora la gioia dell'evasione!

Come allora, con i compagni salgo alla capanna. Non siamo soli, altri salgono.

Quale è la loro mèta? Sentono essi pure il richiamo delle altezze, dove l'atmosfera tutta pura e trasparente corrobora la nostra umanità stanca e qualche volta delusa?

Un senso di disagio mi fa sorgere il dubbio che questo non sia il loro scopo.

\* \* \*

Perchè oggi, nell'accogliente capanna, tutto questo disordine canoro e tutta questa riprovevole bassezza nelle parole? Come è mai possibile non udire il linguaggio fragrante di queste montagne ricoperte del manto della purezza? Ma sì, anche gli sciatori di ieri erano rumorosi, dinamici, ma avevano una dignità verso se stessi e verso gli altri.

La capanna, da accogliente è diventata insopportabile, per quanto si ode e sente, rendendoci increduli della realtà.



*Rocca Tempesta*

*M. Tabor*

*Rocca e Dente Bissort*

*Sérours*  
(neg.: P. Rosso)

*Panorama dal Torrione di Valle Stretta*

L'egoistica pigrizia di lasciare le calde cuccette al primissimo spuntar del giorno, non la sento più! una spinta liberatrice mi sospinge fuori, gioioso, ancora prima dell'albeggiare, per allontanarmi, per respirare... E così salgo, calcando la bianca distesa che corre sin lassù in alto ai tremilacentosessanta metri, ove si staglia la nera cappelletta del Monte Tabor.

La via è costellata di scheletriche nere croci che affiorano, dalla neve.

Sono tredici, ricordano... il volto di Gesù asciugato dalla Veronica  
... Gesù cade ...

Oggi, nella azzurrissima giornata, vivo questa « Via », perchè mi trovo un po' isolato dai compagni ed il mio essere sente, per i vivi contrasti vissuti, quello che la volta precedente, non aveva sentito.

Erta è la salita. Il turrito castello dei Serous, classica palestra di verticali arrampicate, ha cessato di deliziarmi nella contemplazione, nascondendosi dietro le spalle. Le ultime croci sono particolarmente penose.

I lunghi pattini diventano sempre più pesanti ed il fiato si mozza in gola, ma su... su...! Ecco l'ultima stazione: la Cappelletta!

Per trascuratezza la porta è semi aperta. Un cumulo di neve, portata dal vento, ha invaso una parte dell'interno ed è quasi impossibile accedervi.

Sono ansimante. Tolgo gli sci... ho un'incertezza... devo... posso entrare in questo sacro luogo dove annualmente, il 16 luglio, dal fondo valle salgono i pellegrini portando il segno della Redenzione ed al cospetto del Creato, il Sacerdote, rinnova il più grande Sacrificio?

Una grata di ferro divide l'altare dalla prima parte del locale.

La croce con l'Effigie divina è appoggiata in abbandono al muro sulla mia sinistra. L'estremità destra della croce con la mano piagata, si protende per pochi centimetri fuori della grata. Gli occhi si velano, il cuore sussulta.

Su quella Mano piagata, modellata per un bisogno umano di vedere, di toccare, un'espressione di amore e di riconoscenza: un bacio.

Ritorno dai compagni!

Un breve riposo ed il necessario sostentamento.

Infiniti cristalli riflettono la luce solare e danno vita a quella neve che, fra poco, ci permetterà di scendere velocemente a valle con inobliviabili ricordi, ma più ancora con intime profonde emozioni: *che intender non può chi non le prova.*

PIO ROSSO  
(Sezione di Torino)

# SE NON ERA UN EROE, GLI EROI NON ESISTONO

Quando avevo due o tre anni, per esternare la mia gioia allorchè qualche persona gradita veniva a trovarci, così ridendo ricordava spesso mia Madre, non mi perdevo in saluti o in complimenti (ne sarei stato capace allora, quando ancora adesso faccio fatica?), ma davo subitamente inizio ad una prolungata e variatissima serie di capriole sul pavimento..., per lo più sotto l'area protettrice del tavolo al centro della stanza.

A ben guardare, c'è qualcosa di molto affine fra quelle capriole spontanee, offerte candidamente come elementare estrinsecazione d'una felicità e d'un gradimento, ed i volteggi e le acrobazie che ogni rocciatore offre alla sua montagna, incapace com'è di esternare diversamente, su un piano forse più elevato, la gioia di sentirsi vivere, la riconoscenza per una natura meravigliosa. Ed i suoi rischi ed i suoi sacrifici non sono forse una testimonianza non impalpabile e non peritura della sua sincera passione?

Quelle capriole sotto il tavolo erano uno sfogo assolutamente genuino. Fino a che non mi sentivo osservato, commentato con ilarità, dopo le quali cose il gioco, ovviamente, raddoppiava e, altrettanto ovviamente, si guastava...

Dividerei pertanto in parti uguali la responsabilità di « guastare » il gioco alpinistico nella sua purezza ed idealistica nobiltà, sia da una parte a quei rocciatori che « cercano » a tutti i costi ed in ogni modo di farsi notare (ve ne sono addirittura di accaniti e di smalziatissimi), sia, si badi, a quegli altri che, entrando più o meno ingenuamente nel nuovo estraneo gioco, li notano e li esaltano (Viva la sincerità: morte perciò a quelli che scrivono! Giornalisti in testa...).

Classificherei pertanto gli alpinisti in tre categorie ben distinte a seconda della loro repulsione, indifferenza, o accaloramento nei confronti della pubblicità. Che queste siano più o meno abilmente mascherate, o approdino apertamente e trionfalmente nella pagina del quotidiano, nel libro, nella pellicola a colori, sul video o sull'audeo, direi che è secondario. C'è il più ed il meno fortunato; chi bramerà silenzio e quiete per

tutta la vita e non li avrà mai. Ciò che invece non è affatto secondario è lo spirito col quale si avvicina la montagna e si fa dell'alpinismo. Fra la vanità della ricerca pubblicitaria che tutto assorbe ed annulla e la « ascensione » alpinistica che è e rimarrà prima di tutto un fatto spirituale, non si possono stabilire dei compromessi. Dove ci sarà l'una non ci potrà essere l'altra.

\* \* \*

Quando penso ad Hermann Buhl penso ad una specie di Parsifal, così come è stato portato alla sublimità da un Wagner, il tipo dell'eletto da Dio che resistendo a tutte le tentazioni tese a distoglierlo sul cammino, con una volontà senza incrinature, persegue il suo fine. Non importa se la riconquista del Graal o la conquista di altezze inosate.

Parsifal, figuriamoci, non si può invischiare con la pubblicità... Il suo piede calcia ad un lato del sentiero ciò che sa di effimero, ciò che suona falso, ciò che distrae e lusinga con strepito e chiasso.

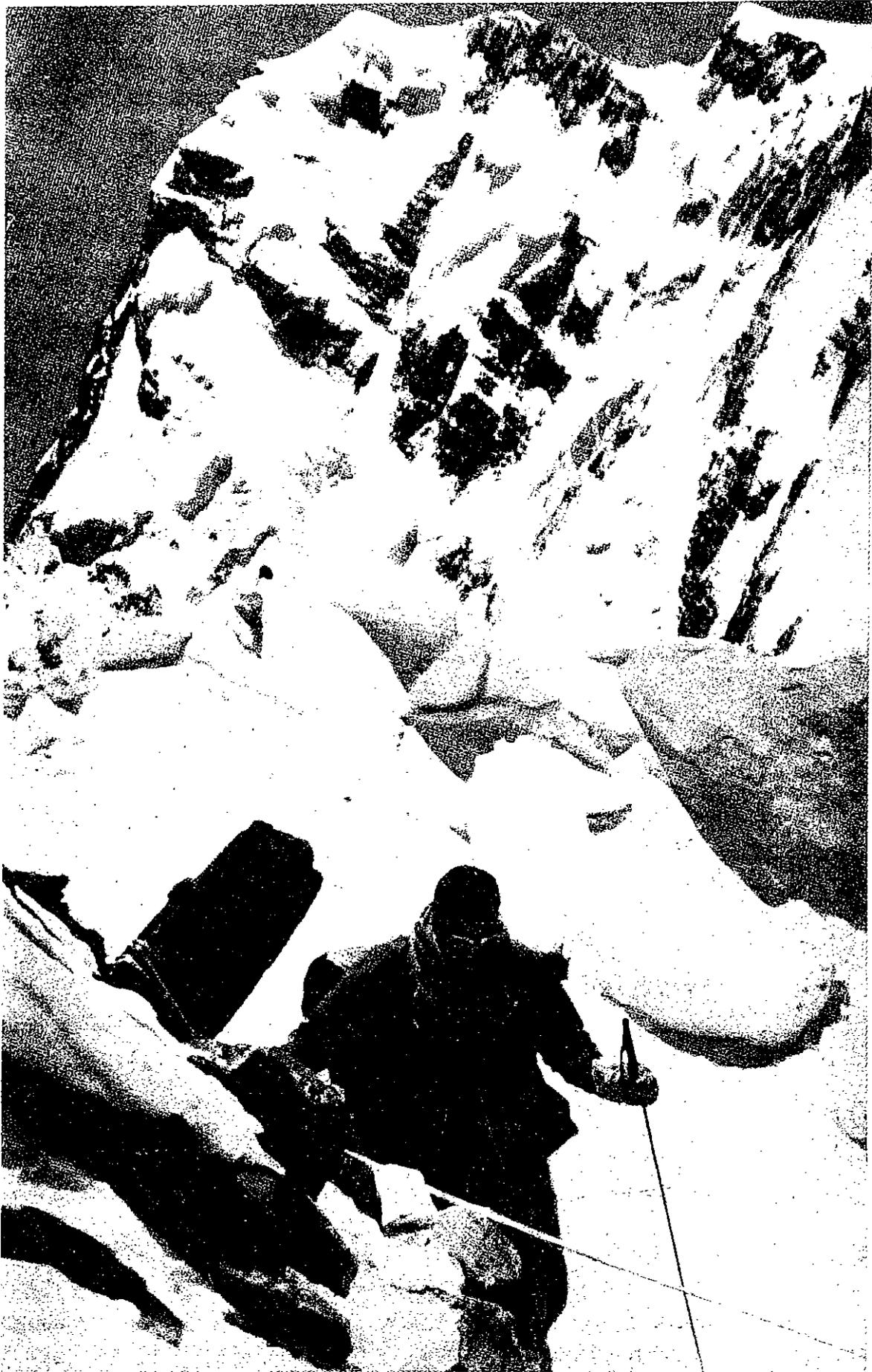
La corsa alla pubblicità rende afone le coscienze. Ed ogni mezzo diverrà lecito se il solo a contare sarà il risultato esteriore. Ma, carissimi amici, che ci sia una via di più, anche se tirata col filo a piombo, oltre le già esistenti sui versanti nord delle Tre Cime, o si sia saliti in vetta anche agli ultimissimi ottomila, il mondo (e l'uomo), per questi « risultati materiali », non avrà dato innanzi di un solo millimetro!

E' lo spirito umano quello che ha bisogno di progresso! Di continuo incessante sforzo per migliorarsi! Pensate, amici, attraverso un gioco bellissimo (perchè infinitamente vario), in un ambiente bellissimo (perchè ognora nuovo), migliorare se stessi (migliorare l'uomo, questo sconosciuto!). Sfido tutti i filistei (denigratori, fatevi avanti!), a trovarmi nella vita qualcosa di meglio!

L'insaziabile desiderio di azione, di sforzo, di sacrificio. Il bisogno costante di aria libera, di spazio, di altitudine, di pace. Tutto questo albergherà nell'animo dell'alpinista. Ma non basta. L'alpinismo senza regole, proprio perchè è un gioco, è un non senso. Nessun gioco può essere giocato senza penalità e senza squalifiche. Sulla montagna non ci saranno arbitri o controllori ad ogni lunghezza di corda. E' vero. Ma le squalifiche, presto o tardi, vengono a galla e bollano per la vita. Se le squalifiche avvengono, allora vuol dire che anche le regole esistono.

« La cosa più importante nei Giochi Olimpici (dice il fondatore delle olimpiadi moderne, Pierre de Coubertin) non è vincere, bensì prendervi parte, perchè nella vita è importante non tanto conquistare quanto lottare bene ». Amici miei, qui corriamo il rischio di farci distanziare...!

Dell'esigua pattuglia degli abilissimi, Hermann Buhl era l'unico, si può dire, che si preoccupasse del modo con cui si può vincere una partita.



*Un ultimo sguardo, oltre la Sella d'Argento alla vetta del Nanga Parbat,  
con l'immane versante sud.*

L'insegnamento che ci ha lasciato mi sembra essere questo: i mezzi artificiali non debbono rendere la montagna più semplice laddove non occorre, ma renderla accessibile laddove non lo è.

Senza queste preoccupazioni, Parsifal non potrebbe temprare il suo spirito come una lama, essere esigente al massimo con se stesso, giungere alla sublimazione leggendaria. Anche Zarathustra, la creatura di Nietzsche, non potrebbe arrampicarsi sul suo stesso capo e sul suo stesso cuore.

Parsifal non è un personaggio di mezza tacca, è un eroe. E mi dicono i dizionari come eroe sia l'« uomo di animo grande, pronto a sacrificarsi per un ideale ». Eroe, dunque, dico subito a scanso d'equivoci, se per un ideale, ma fesso, soltanto fesso se per un basso intento. Sfumature? Peste, corna e anatemi a non finire! Essere noti, considerati, applauditi... Altrettanti specchietti per le allodole!

L'ideale di Hermann Buhl? Essere il cavaliere onesto della montagna, combattere una battaglia ad armi pulite, portare la tenacia del piccolissimo uomo ai vertici delle estreme difficoltà. E soprattutto, per colmarsi l'animo di altezze, svuotarsi di se stesso...

Parsifal era eroe da leggenda... Come è difficile essere eroe nella realtà! Nella vita può legarsi giustamente e saggiamente ad un'altra persona solo chi dà tutto se stesso, corpo ed anima, all'ideale dell'unione coniugale e lo sente come la cosa più importante della sua vita. Hermann Buhl aveva già il suo ideale, era pronto a morire per quell'ideale così come gli accadde. Nel considerare l'eroe non si può non venire a bisticcio con il lato umano. Nei tedeschi poi, c'è sempre stato, accentuatissimo, una specie d'instancabile desiderio di essere posti di fronte alla massima esperienza della vita, alla morte. Senza corde, senza chiodi, nel bel mezzo dell'inverno o della notte, solo (assolutamente solo anche là dove nessun santo o nessun demonio avrebbero potuto fare qualcosa per lui), su una parete di ghiaccio o su un sesto grado, agli ottomila e oltre, senza ossigeno, senza viveri, senza equipaggiamento da bivacco, insomma, a mani nude, là, di fronte alla morte. Quando i muscoli hanno ormai da tempo abbandonato la lotta, per entrare come ipnotizzati in un meccanico automatismo, basta che lo spirito defletta di un millimetro ed è la fine.

Quando Hermann Buhl, pressochè sconosciuto agli italiani, era venuto a salirsi in inverno la Via Soldà alla Marmolada, ventiseienne, aveva buttato giù con una spallata tutta una barriera psicologica in fatto di invernali sestogradistiche. Si trattava anzi di un sesto superiore e qualche polemica aveva anche avuto avvio. Se era fattibile d'inverno, d'estate, quell'itinerario era proprio agli estremi limiti del possibile? Si tirarono in ballo i progressi dell'equipaggiamento e della tecnica ma non si parlò dell'eccezionalità del protagonista (e chi mai poteva sospet-

tare in quel giovincello neanche ben piantato un fuoriclasse?). Era la seconda volta che ci si attaccava con successo ad un sesto grado in inverno e questo, oggi, non dice più gran cosa, ma nel 1950 suonava ben diverso. Anche dopodomani... non sarà più gran cosa andare sulla luna...! Eppure, sono passati appena dieci anni dal '50, non dieci secoli...! Certo, il mio vecchio amico Mummery, tirato per la giacca, salta fuori ancora una volta con i tre stadi attraverso i quali gli sembrano dover passare tutte le montagne: « Un picco inaccessibile — La più difficile scalata delle Alpi — Una facile passeggiata per signora ». Sfumatura più, sfumatura meno, è cioè poco più di una barriera psicologica ad essere infranta dall'alpinista che fa da pioniere. Ripeto che Hermann Buhl fu pioniere nell'invernale di sesto. Lo ripeto per coloro che hanno voluto parlare di invernali e si sono bellamente dimenticati della sua salita, di lui, della posizione che ebbe.

Chi alle spalle si lascia tutto un retaggio di audaci gesta, consegna se stesso all'umanità.

Nel molto che con il tempo si potrà dire su Hermann Buhl, non si dovrà però dimenticare una nota significativa della sua personalità. E questa fu, come affermò uno dei suoi compagni di cordata Ugo Vigl: « un profondo sentimento religioso ».

Nelle fatiche e nei rischi estremi, solo chi è allenato a nutrire una fede sincera può attingere dal suo animo una forza ed una fermezza che con l'esercizio divengono incrollabili.

A confronto con le grandi imprese compiute: da solo (Nord-Est Badile), con orari stupefacenti (Canalone Mont Blanc Tacul), in condizioni spaventose (Nord Eiger), anche d'inverno (Sud-Ovest Marmolada) e persino di notte (Est Watzmann), osando infine l'inconcepibile (Nanga Parbat), e tutto questo, spessissimo, in ristrettezze economiche, fu caratteristica di Hermann Buhl l'assoluta normalità (quando non addirittura l'inefficienza) dei mezzi fisici a disposizione. Non si può infatti dire di lui che fosse un atleta nel vero senso della parola.

Ma prima ancora d'una tecnica, egli possedeva quella forza senza delimitati confini di cui dispone l'asceta. Egli poteva andare davvero, e lo dimostrò, fin là dove poteva portarlo la sua stessa fede.

Cerco di immaginarlo qualche volta, ubriaco di stanchezza, di ritorno dalla vetta del Nanga Parbat, ansioso per le troppe incognite, la notte incombente ad un'altezza spaventosa, il freddo, la solitudine, senza poter cambiarsi, senza viveri, scavarsi nel ghiaccio (cosa? non saprei) per trascorrervi la notte pressochè in piedi alla meno peggio. Ma come, se mancava persino del materiale da bivacco?

Parsifal sapeva di poterlo esigere da se stesso. Mai nessuno lo



*Hermann Buhl al ritorno dal Nanga Parbat.*

aveva fatto? Cosa importava, era solo perchè mai nessuno se lo era imposto...!

\*

« Quando, al termine di una difficile ascensione, seduto sulla cima, contemplo intorno a me e ai miei piedi un regno di creste e di pareti, credo proprio di essere l'uomo più felice della terra. Solo chi conosce questo sentimento può comprendere perchè qualcosa continui sempre a spingerci verso le altezze luminose, nell'aria pura e limpida delle montagne. Mio unico desiderio è che a lungo ancora mi sia concesso di partire alla scoperta di questo mondo, lungi dall'agitazione della vita quotidiana ».

No, caro Hermann, le cose belle della vita non durano a lungo; come la vita stessa del resto (giunga ai 33 o agli 83, non fa gran differenza se la si è colmata subito con qualcosa). Durassero a lungo, sarebbero ancora belle? O il tutto non si annienterebbe nella noia e nella nausea?

Forse, sulle vette, Hermann cercava la memoria della mamma che aveva perduto a quattro anni. Forse gli riappariva di sfuggita qualcuno dei compagni di corda che gli avevano reso più dura la vita con scherzi pesanti. Forse, su qualche vetta imalaiana, aveva rivisto la testa ricciuta delle sue bambine gaiamente irrequiete o i capelli biondi della sua donna lontana. Forse, negli ultimi tempi, gli era risalita, con un nodo alla gola, anche l'eco della cattiveria degli uomini. Forse... Perchè è nei momenti di commozione estrema della vetta che riaffiorano i migliori ed i peggiori ricordi della vita.

« La generazione più anziana rinfaccia volentieri a noi giovani di non aver più rispetto alcuno per le montagne. Per quanto posso affermare in base alla mia personale esperienza, il rispetto è rimasto in ogni caso il medesimo; quel che per contro si è trasformato, è l'atteggiamento nei confronti dell'alpinismo e della difficoltà tecnica. Credo che anche il giovane alpinista d'oggi, trovandosi di fronte a una parete come questa, non provi una sensazione diversa da quella che già altri ebbero prima di lui. Strano guazzabuglio davvero di anelito a salire, di entusiasmo, di gioia anticipata, di venerazione di fronte alla natura ed al creato e — riconosciamolo dunque una buona volta! — di una buona porzione di paura... Come si potrebbe dunque perdere il rispetto per le montagne conoscendone anche i pericoli? Vero è che ad ogni nuova ascensione si torna a dichiarare battaglia a quella natura che può essere amica benevola, ma anche nemica spietata. Si spiega in tal modo il sentimento potente che ci pervade allorchè, superata la lotta con l'avversaria, esausti

ma raggianti di gioia e consci della vittoria, siamo sulla vetta ed il monte-gigante è sotto ai nostri piedi. Aggiungi che ti scopri amico della natura e di tutto che v'ha di bello su questa terra, pur ben sapendo che non le forze immani dell'alta montagna hai domato, bensì te stesso. E forse noi che praticiamo l'alpinismo, anzi, proprio noi « estremisti », siamo i più qualificati a riconoscere come meschinamente piccolo, insignificante, appaia l'uomo nell'universo ».

La vita, l'azione e lo spirito di Buhl, nelle sue stesse inalterabili parole, sono consegnati agli amici alpinisti in un libro che è e rimarrà il solo.

Questo libro vede finalmente la luce nella traduzione italiana effettuata con perizia, con scrupolosità e con passione una volta tanto eccezionali. I lavori di traduzione rappresentano una fatica così ponderosa ed oscura che è doveroso metterli in luce, allorquando, come in questo caso, lo meritano. Sono certo che Irene Affentranger, a sua volta scrittrice ed alpinista valorosa, farà ancora molto per far conoscere agli italiani le opere alpinistiche tedesche. Semprechè questi benedetti italiani che ora hanno un libro a portata di mano (SEI Torino) e di borsa (il prezzo è più che accessibile, e quale schiaffo agli editori disonesti!), presentato con buon gusto e con chiarezza (ed il direttore della collana, Aristide Vesco, che ha afferrato lo spirito del libro di Buhl, deve essere encomiato, ma è un alpinista anche lui...), diano dimostrazione di capire che di libri così non ve ne saranno mai tanti.

Si tratta del libro di un alpinista di prima forza (e questo, per lo più si sa) ma che pare scritto da uno scrittore (e questo, quasi nessuno, prima di leggerlo, può saperlo).

ARMANDO BIANCARDI

HERMANN BUHL: « *E' buio sul ghiacciaio* » - Traduzione IRENE AFFENTRANGER - Ottobre 1960 - Società Editrice Internazionale - Torino - Rilegato, con illustrazioni - Lire 1200.

## J U M E A U X

Ormai il sole è tramontato dietro la barriera delle Grandes Murailles ma alcuni suoi raggi, filtrando fra gli spalti ferrigni di queste montagne di pietra, accendono l'ultimo incendio sui ghiacciai eterni del Rosa. Il cielo è di un azzurro tenue, di un pallido celeste che lo rassomiglia al manto di una Madonna di un delicato pittore rinascimentale.

Il sentiero sale verso la capanna senza troppo affaticarci, fra prati sempre più poveri d'erbe e sempre più ricchi di sassi, attraversati di tanto in tanto da qualche irruente ruscelletto le cui acque saltano pazientemente intorno con tutto l'ardore e la gioia della prima giovinezza.

Man mano che salgo, la bellezza del luogo e dell'ora mi commuovono e mi esaltano sempre più, compensandomi largamente della fatica dell'ascesa.

Stamattina avevamo discusso con Elio e Danilo circa questa gita ed io, un po' pigramente, avevo proposto di sostituirla con un'arrampicata alla Becca d'Aran, ma ora son ben lieto di esser stato messo in minoranza: sento che la montagna sta per donarci una delle sue indimenticabili giornate.

Al mattino partiamo relativamente tardi, alle quattro e mezza. La luna piena, che ieri sera sostava nel cielo godendosi con noi l'ineguagliabile spettacolo di questo possente anfiteatro, è ora scomparsa, forse eccessivamente timorosa di esser sorpresa dal sole nel suo regno del giorno.

Ci inerpiciamo su una traccia di sentiero che ben presto sparisce fra le balze rocciose che si susseguono sempre più ripide. Dopo non molto la prima luce si fa strada quasi inavvertitamente e con essa è giunto il momento di legarci. Formate le cordate, riprendiamo tosto la salita; dapprima le uniche difficoltà son costituite da insidiosi tratti di vetrato che però il sole sorgendo riduce ben presto ad acqua stillante. Tutto è sereno, solo qualche nuvolone bianco si intravede sulla val d'Ayas e qualche fiocco di nebbia è sospeso immobile sotto di noi.

Insensibilmente le difficoltà aumentano e ci troviamo ora impegnati su una serie di placchette e di camini che costituiscono una arrampicata veramente divertente anche se per me, poco allenato, un po' faticosa.



*La Punta Sella vista dalla Punta Giordano.*

(neg.: G. MONTALDO)

Comunque andiam su spediti tutti e sette e sostiamo solamente al colle compreso tra la Becca di Guin e gli Jumeaux. Guardando di qui il Cervino, non si sa se si è più ammirati per la sua maestà o per la sua eleganza e ben torna alla mente la definizione del Ruskin: « il più nobile scoglio d'Europa ».

Giovanni Ottin, la nostra guida, ci dice che questa è una delle più belle giornate della stagione, ma comunque non è lecito indugiare eccessivamente su queste montagne e quindi facciamo giudizio, come dice lui, e riprendiamo la salita verso la prima punta dei Jumeaux, la Punta Sella (m. 3860).

Le cretine di roccia si alternano alle cornici di neve obbligandoci ad un attento gioco di equilibrio estremamente divertente; giunti sulla P. Sella sistemiamo una corda fissa per discendere all'intaglio degli Jumeaux e in breve risaliamo la Punta Giordano (m. 3876).

Tante volte da Valtournanche avevo rivolto lo sguardo desideroso verso queste montagne ed ora eccoci sopra: quassù la gioia è piena, par di aver lasciato in fondo valle tutto ciò che ci angustiava; come non ringraziar Dio di simili momenti? Lo facciamo col Padre Nostro e la preghiera comune rinsalda ancor più le nostre amicizie.

Iniziato il ritorno giungiamo nuovamente al colle ma di qui anzichè riscendere le placche preferiamo risalire la Becca di Guin (m. 3805). Ora incomincia a salire qualche folata di nebbia che serve però soltanto a dare un colore nuovo alla nostra giornata. Uno scalino dopo l'altro siam sulla vetta di quest'altra punta che scavalchiamo rapidamente. Ormai non resta che scendere; la nebbia ci ha ormai completamente circondati ma ciò non preoccupa la nostra guida che trova con sicurezza la direzione.

Dopo un'interminabile discesa siamo di nuovo alla Capanna Bobba; la stanchezza è ormai padrona delle nostre gambe e delle nostre spalle, ma negli occhi brilla una luce nuova, una luce che abbiám rubato lassù sulle aeree cretine, sospesi tra la terra e il cielo.

RENATO MONTALDO  
(Sezione di Genova)

# ALPINISMO 1959

(*Spigolando il diario delle conquiste e delle sciagure*)

30 *Giugno*. — Bonatti e Oggioni: due alpinisti che si rispettano. Sestogradista, K 2 il primo, diavolo della montagna il secondo, impegnati in una difficilissima ascensione sul M. Bianco, sono respinti dal mal tempo (i famosi capricci della montagna). Il più forte alpinista del giorno ha saggiamente preferito ripiegare facendo uso dell'educazione del « suo » *carattere* personale, quello della *rinuncia*, appreso sotto la « naja » alla Scuola militare d'alpinismo di Aosta. L'impresa fu ripetuta in altra epoca e in condizioni climatiche più favorevoli con risultati di pieno successo. Qui va dato atto al bravo « alpino e alpinista » e al suo compagno. Che il loro esempio serva di monito agli avventati e caparbi che non vogliono capire che qualche volta è necessario rinunciare a costo di non poter più (per l'anno) ritentare.

Nei mesi di luglio e agosto le cronache bianche e nere sono più dense essendo i mesi di maggiore attività e possibilità alpinistiche:

7 *Luglio*. — Sul Cervino due universitari — 19 e 22 anni — che tentavano la scalata lungo la paurosa cresta Zmutt, precipitano e perdono la vita. Erano appena giunti a Zermatt; avevano fatto un affrettato allenamento su vette minori e meno difficili. Visto il bel tempo, vollero cimentarsi col colosso bruciando le tappe dell'allenamento programmato, tentano la scalata; purtroppo la fretta e la insufficiente preparazione sono state loro fatali.

13 *Luglio*. — Due giovani tedeschi di 22 e 23 anni precipitano durante la scalata sull'Ortler (zona che conosciamo per esserci stati in guerra e in pace). La cronaca: verso le ore 11 un cornicione di ghiaccio che stavano tentando di superare è precipitato trascinandoli a valle; mentre uno finiva in un modestissimo crepaccio, riportando lievi ferite, l'altro rimaneva sepolto sotto lo spessore di neve con la minaccia di morire soffocato. Interveniva in tempo la squadra del Corpo di Soccorso Alpino, con cani, (di quale utilità si sono dimostrate queste squadre ancora troppo poco conosciute e apprezzate) riescono a trarli in salvo. Più tardi ambedue venivano rifocillati e curati al Rifugio Milano. Causa dell'incidente? Si disse: partenza tardiva, scarsa conoscenza della zona e delle difficoltà dell'itinerario (perchè non prendere una guida?).

3 *Agosto*. — Tre giovani alpinisti viennesi vittime del M. Cristallo - Sorpresi dal mal tempo, che ha pure ostacolato l'opera dei soccorritori.

Erano già partiti senza tenere in debita considerazione le poco rassicuranti condizioni climatiche. (Perchè non ascoltare i bollettini metereologici prima di intraprendere certe imprese?).

Lo stesso giorno registra due disgrazie mortali per la raccolta delle stelle alpine; dell'una è stata vittima una signorina di 23 anni sul Monte Menna, l'altro un ragazzo di 14 anni di Torino nei pressi del M. Pané (Usseglio) per il brusco cedimento dell'appiglio che li sosteneva, precipitavano a valle battendo il capo su spuntoni di roccia rimanendo entrambi esanimi sul colpo (non la si vuol capire che questo fiore alpino cresce su rocce friabili!). (Ma anche in mezzo ai prati... *N. d. R.*).

10 *Agosto*. — Un alpinista inglese di 30 anni mentre scendeva a corda doppia dalla Punta Bich (q. 3753), cima Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, si è sfracellato con un volo di oltre duecento metri nel sottostante ghiacciaio mentre il suo compagno di 22 anni si è miracolosamente salvato. Si scrisse che la disgrazia è avvenuta per sfilamento della corda — e perchè non da probabile stanchezza o disattenzione o perchè la corda era difettosa?

11 *Agosto*. — La squadra del Soccorso Alpino della Valle di Fassa (quanta gratitudine e riconoscenza devono gli alpinisti a queste squadre!) è chiamata a recuperare le salme di due giovani alpinisti di 22 anni precipitati dal ghiacciaio della Marmolada. La cronaca registrò che con maggiore preparazione alpinistica si sarebbe potuto evitare la mortale sciagura. Si trovavano in cordata sulla cresta; scivolato il capo cordata, l'altro anzichè buttarsi istintivamente e prontamente dalla parte opposta seguì il compagno lasciandosi trascinare a valle, sfracellandosi ambedue sulle rocce.

16 *Agosto*. — Precipita in un burrone un giovane turista nei pressi della Grotta del Rio Martino sul Monviso mentre stava raccogliendo stelle alpine. Giunto in mattinata in pullman a Crissolo subito si staccò dal gruppo. Solo al ritorno si accorsero che mancava all'appello. Incominciò l'affannosa ricerca, fu trovato ferito, per fortuna in tempo, per poterlo ricoverare all'ospedale.

17 *Agosto*. — Poco a monte di Gressoney St. Jean sempre per raccogliere stelle alpine, perde la vita una giovane sartina (19 anni) di Torino.

19 *Agosto*. — Ricupero della salma di un giovane alpinista precipitato dalla parete ovest della Marmolada due giorni prima.

22 *Settembre*. — Due alpini accampati in Val Veny, con due giorni di permesso per andare a casa intendevano invece scalare il M. Bianco. Partiti assai leggeri di equipaggiamento e vettovagliamento per una simile impresa, furono sorpresi dal mal tempo. Per la ricerca furono

impegnati 40 alpini ed un elicottero. Dopo queste affannose e rischiose ricerche furono trovati, uno morto e l'altro ferito e congelato. L'inclemenza del tempo, l'affrettata preparazione e forse l'imprudenza sono state causa del gravissimo e doloroso incidente perchè il M. Bianco lo conoscevano bene per averlo scalato, un paio di volte durante il servizio militare. Detti alpini facevano parte di reparti speciali d'alta montagna.

Cari giovani: non basta l'entusiasmo, l'ardore, il coraggio contro le avversità della montagna! Ci vuole preparazione, calma e prudenza sempre. La fretta è dannosa per certe circostanze.

Tanti altri episodi potremmo citare, ma riteniamo di avere esaurientemente dimostrato quanto scritto all'inizio. Ripetiamo: la montagna tanto bella con tutti i suoi naturali altari, non scherza con i faciloni; ad essi, molto spesso, fa pagare assai caro il pedaggio.

Prima di concludere la nostra spigolatura, desideriamo rivolgere un vivo plauso per l'opera veramente encomiabile, svolta dal Giovane Corpo della Squadra di Soccorso Alpino con tanto coraggio, altruismo e abnegazione, con rischio della propria vita in favore degli alpinisti sperduti o in difficoltà. E' istituzione veramente provvidenziale, che fa onore all'Alpinismo Italiano e che tanta simpatia ha incontrato fra la buona ed onesta gente della montagna.

Ed ora dopo così lungo rosario di tristezza e di amarezza per la perdita di tanta gagliarda gioventù ci piace citare, per terminare in bellezza due significativi episodi registrati nell'anno: la scalata di Monte Rosa dello scolaro novenne Guido Curatitoli di Ghemme (Novara) il più giovane iscritto al C.A.I. il quale accompagnato da guida, ha voluto salire fino alla statua del « Cristo delle Vette » (a quota 4167) per deporre un mazzo di fiori e recitare, genuflesso, una preghiera di suffragio per tutti gli alpinisti caduti in montagna. L'altro: la suggestiva cerimonia delle Guide di Courmayeur che hanno riportato sulla vetta del Dente del Gigante (m. 4013) la nuova statua della Madonna degli Alpinisti che lo scorso anno era stata abbattuta dal fulmine.

La nuova statua della Vergine scolpita in legno di tek dallo scultore Stuffegg è stata benedetta e portata in funivia fino al rifugio Torino. Da qui le guide Proment, Toni Gobbi e Mussillon l'hanno portata a spalle fino alla vetta. Ad essi vada la riconoscenza e il grazie di cuore da parte di tutti gli alpinisti.

Alla sacra statua della Madonna degli Alpini rivolgiamo l'invocazione di protezione, conforto e di benedizione per tutti coloro che si accingono alle ascensioni.

ANTONIO VALMAGGIA  
(Sezione di Cuneo)

# LA MONTAGNA CAPOVOLTA

*Chi non sa che in certi luoghi la montagna è diventata come qualunque cosa a pagamento: goduta e non rispettata?*

*Non parliamo della conca di Cortina troppo nota da quando ha fatto il suo ingresso in società; una conca che una volta aveva un valore inestimabile e che oggi, nello stato in cui si trova, è meglio lasciarla stare. Cerchiamo piuttosto altri luoghi celebri di montagna che quarant'anni fa erano quasi incorrotti, mentre oggi non sono altro che terreni infelici. Li troveremo immediatamente. Eccone uno: il Passo di Sella.*

\* \* \*

*In tempi di fondazione, di qui passava soltanto il vento delle Alpi. Aveva lo scopo di tenere in ordine e pulire le crode dolomitiche. Qui, in tempi di storie favolose, Trusani ed Arimanni s'incontravano per mescolare il loro sangue a colpi di spadone, rendendo insuperabili nell'ora del coprifuoco gli effetti dell'enrosadire. In tempi successivi di leggende delicate, di qui passava tutte le mattine all'alba la Siriola del Sass-Lèng cantando amore disperato. Di qui passò più volte nel secolo scorso il grande Grohmann che ha dato il suo nome imperativo ad una splendida croda del luogo. E di qui passai e ripassai più volte anch'io in piena gioventù, finchè sono tornato sui quarant'anni dopo e sono scappato disperato come la Siriola del Sass-Lèng.*

\* \* \*

*Sono scappato cercando di mettere in rima i miei pensieri col passato. E la nebbia mi aiutò a non vedere l'infelicità del presente. Era la nebbia artistica che piace a me. Veniva dall'Alpe di Siusi e spalancava le forcelle per stendere bianchi veli al sole. E così non vedevo più le scienze umane che mi avevano tanto addolorato.*

*La sagoma appannata delle Cinque Dita sembrava la mano di Dio in atto d'abbandonare la terra al suo destino.*

\* \* \*

*Io non ho proseliti.  
Sono ormai isolato nel mare dei fantasmi.  
E per questo non ho avvenire.  
Io sprofondo.  
La montagna si è capovolta.*

\* \* \*

*Solo loro hanno proseliti in quantità.  
Ma sono ormai isolati: sui carboni accesi del vandalismo.  
Non possono più stare fermi.  
E per questo avranno un grande avvenire: di sprofondamento.  
Perchè la montagna non tarderà a capovolgersi.*

\* \* \*

*Ma per me è già capovolta.*

EUGENIO SEBASTIANI  
(G. I. S. M.)



**ARTICOLI PER VIAGGIO  
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

**Campdano**

**P. CARLO FELICE, 28 - TORINO**  
**TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800**



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## CRONACHE SEZIONALI

### SEZIONE DI TORINO

#### CALENDARIO GITE 1961

- 15 gennaio, Monte Genevris, mt. 2533.  
 29 gennaio, Monte Camino, mt. 2384.  
 5 febr., Coppa Giovane Montagna e Coppa Martori.  
 26 febbraio, Punta dell'Aquila, mt. 2115.  
 12 marzo, Monte Belvedere, mt. 2578.  
 26 marzo, Colle della Portia, mt. 2190.  
 9 aprile, Viso Mozzo, mt. 3019.  
 22-23 aprile, Traversata Salbertrand-Bardonecchia.  
 29-30 aprile - 1 maggio, Gruppo del Monte Rosa (Gita Intersezionale).  
 13-14 maggio, Passo delle Mangioire, mt. 2812.  
 21 maggio, Rocca Sella, mt. 1509.  
 1-2-3-4 giugno, Gruppo della Vanoise (Savoia).  
 11 giugno, Cima Provenzale, mt. 2402.  
 24-25 giugno, Uja di Ciardoney, mt. 3325.  
 8-9 luglio, Punta Grober, mt. 3497.  
 Luglio - agosto, Chapy d'Entrèves « Rifugio Natale Reviglio »: Traversata Chamoin, Mont Blanc du Tacul, Tour Ronde.  
 2-3 settembre, Uja Bessanese, mt. 3604.  
 16-17 settembre, Rocciamelone, mt. 3538.  
 1 ottobre, Uja di Mondrone, mt. 2964.  
 15 ottobre, Colle del Nivolet, gita di chiusura.  
 12 novembre, Funzione Religiosa.

« **Quello che dobbiamo conoscere** ». — Il 13 dicembre il presidente Pio Rosso, ha ripetuta la sua conferenza su « La neve, apprensione e gioia dello sciatore alpinista ». Questo a richiesta di numerosi soci che si rendono conto della importanza ed attualità dell'argomento, col proposito di mettere in pratica i consigli.

« **Corso di sci** ». — Nelle domeniche 8, 15 e 22 gennaio a Sauze d'Oulx si svolgerà il secondo corso di sci per i soci che intendono iniziare la pratica di tale sport o desiderano migliorare le loro conoscenze tecniche. Le lezioni si terranno dalle ore 10

alle 12 e dalle ore 14 alle 16, con la prestazione dei Maestri della Scuola Nazionale di Sci i quali provvederanno a suddividere gli iscritti secondo le loro capacità.

« **Nozze** ». — Il nostro vicepresidente Pier Luigi Bersia ha impalmata la signorina Rosalba Gambino: i migliori auguri ai novelli sposi, particolarmente ricordando che la famiglia Bersia è tutta nostra, fin dalla fondazione della Giovane Montagna.

### SEZIONE DI IVREA

Fatto di rilievo nella vita di Sezione è stata l'inaugurazione ufficiale della Sede Sociale che ha avuto luogo domenica 27 novembre scorso alla presenza del Presidente Centrale e di varie Autorità Cittadine fra cui l'ing. Maritano, presidente della locale Sezione del CAI, e l'Avv. Biglia, presidente dell'Ente Turismo della Città. Un folto numero di Soci e vari simpatizzanti hanno contribuito a rendere più significativa la cerimonia che è stata volutamente contenuta in una atmosfera di familiarità. Terminata la cerimonia ufficiale, un buon numero di Soci si è trasferito a Montaldo Dora per il pranzo sociale.

Giovedì 1° dicembre poi ha avuto luogo la Assemblea Annuale dei Soci per il rinnovo delle cariche sociali.

Sono risultati eletti: Beccio Mario, Bich Alfredo, Cavallo Giorgio, Dal Seno Enrico, Ebagoffi Mario, Fornero Mauro, Gambotto Arnaldo, Pesando Giuseppe, Pistoni Pier Giorgio, Scavarda Giovanni e Sperotto Plinio.

Martedì 6 dicembre il Consiglio di Presidenza ha poi provveduto a distribuire le cariche nel seguente modo: Presidente: Pesando Giuseppe; V. Presidenti: Cavallo Giorgio e Gambotto Arnaldo. Sono poi stati assegnati anche i seguenti incarichi: alla organizzazione: Pistoni; allo sci agonistico: Gambotto; allo sci-alpinismo: Fornero.

Il Consiglio di Presidenza ha poi invitato l'amico Pastore ing. Aldo a continuare a tenere la segreteria amministrativa.

Nella stessa riunione è stato varato il seguente programma di gite invernali:

- 18 dicembre 1960: Gita sci alpinistica al Monte Belvedere (con la Sez. di Torino).
- 15 gennaio 1961: Gita sciistica alla Cialma di Locana.
- 22 gennaio: Gita sci alpinistica al Colle del Leone (Valchiusella).
- 5 febbraio: Convegno intersezionale Ligure Piemontese e disputa della Coppa G.M. Alpi Occidentali.
- 12-13-14 febbraio: Carnevale sulla neve a Pila.
- 19 febbraio: Quinto Campionato Canavesano di Fondo.
- 5 marzo: Gita sci alpinistica alla Quinzina (da Frassinetto).
- 18-19 marzo: Gita sciistica Breuil - Zermatt.
- 2-3 aprile: Gita sciistica a Dondena con salita al Colle della Balma.
- 30 aprile - 1 maggio: Convegno intersezionale al Gabiet con ascensioni sci alpinistiche nel gruppo del Monte Rosa.

In data da stabilirsi: partecipazione al VIII Campionato Canavesano di discesa.

Questo il programma; per finire l'invito ai Soci di rispondere generosamente agli sforzi della Presidenza e di essere solleciti a compiere il primo dovere in ordine di tempo e cioè versare la quota sociale che rimane fissata come per il passato di L. 1000 per i Soci ordinari e di L. 500 per i Soci aggregati.

## SEZIONE DI GENOVA

**Attività trimestrale.** — Non è per la nostra cattiva volontà se una stagione di cui non si ricorda l'eguale ha mandato... a monte quasi tutte le gite in programma in questo periodo. E va a merito dei soci più volenterosi se qualche domenica si è riusciti a rimediare qualche breve scappatella sui nostri Appennini, prendendo in contropiede il maltempo con accordi di sorpresa all'ultimo momento.

Il 2 ottobre gruppi di soci raggiungevano le vicine vette del Beigna e del Rama. Poi, per tutto ottobre e novembre tutte le gite programmate sono state regolarmente bloccate dal tempo. In dicembre, nonostante che continuasse l'avversità atmosferica, sono state effettuate la gita al M. Penna (il giorno 8) e l'apertura della stagione sciistica con un pullman di 31 persone a Limone il giorno 11.

Abbiamo ancora in programma la S. Messa di mezzanotte a Natale al Santuario di N. S. del Gazzo e poi dal 27 dicembre al 1° gennaio il soggiorno sciistico invernale a Cesana cui è già assicurato un buon numero di adesioni.

**Assemblea dei soci.** — Si è svolta in sede venerdì 28 ottobre. Dopo un'ampia discussione dei problemi della sezione si sono svolte le elezioni che han dato i seguenti risultati: Presidente: G. Balestra; Vice Presidente: Bar-

beris Mino; Segretaria: Bagliani Franca; Incaricati gite: Elio Montaldo e Gianni Pastine; Cassiere: Renato Montaldo; Consiglieri: Federici P., Rigalza A. e Sciaccaluga M.

Domenica 4 dicembre è stata celebrata in San Matteo la Messa in suffragio dei caduti della montagna, officiata da Padre Spinelli. Lo stesso giorno, nella solita cornice di allegria, ha avuto luogo il pranzo sociale a Colle Caprile cui han partecipato 25 soci.

Anche la nostra sezione ha deciso di lanciare con quest'anno l'iniziativa del soccorso agli alpigiani dando l'incarico organizzativo alla signorina Carla Orsenigo.

Ha avuto inizio sugli ultimi due numeri del nostro bollettino sezionale una rubrica che descrive su ogni numero uno dei classici itinerari alpinistici delle Alpi Marittime. La rubrica è a cura di G. Pastine e gli itinerari sinora pubblicati sono quelli relativi alla Cresta Savoia e alla Cresta delle Portette.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Anche questo trimestre che chiude l'anno del nostro quindicennio sociale ha fatto registrare nella nostra Sezione una buona attività. La gita al monte Granero dei giorni 3-4 settembre ha chiuso, quest'anno per la verità un po' in anticipo, il nostro programma estivo. Abbiamo anticipato la data della chiusura per concedere tempo all'organizzazione di quelle manifestazioni che han fatto da cornice al nostro quindicennio sociale.

Sabato sera 17 settembre in sede il segretario centrale dr. Buscaglione ci ha proiettato una serie magnifica di diapositive riguardanti un suo viaggio nel Continente nero. Il giorno seguente una cinquantina di Soci ed ex soci dopo una visita d'onore alla tomba di Franco Pinotti e dopo aver assistito ad una solenne funzione religiosa in omaggio dei caduti della montagna celebrata da Don Michele Lusso, ritornato dopo un decennio nostro Assistente sociale, han partecipato in allegria ad un pranzo sociale.

Il 2 ottobre la tradizionale castagnata sociale a Barge, con gara a bocce promiscua ha visto l'adesione di una ottantina di partecipanti che si son divertiti nel contendersi l'altrettanto tradizionale coppia di capponi.

Il 23 ottobre in una tremenda giornata di bufera, 30 soci son saliti ad Elva, nelle montagne del Cuneese, per portare i 50 pacchi che discretamente siamo riusciti ad allestire per la nostra seconda giornata di aiuto fraterno agli alpigiani. L'eco giuntoci di questa manifestazione è stato lusinghiero.

Nei giorni 12 e 13 gennaio la nostra città ha avuto l'onore di ospitare l'annuale assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale. Son convenuti a Moncalieri i rappresentanti delle se-

guenti sezioni: Torino, Cuneo, Genova, Ivrea, Mestre, Pinerolo, Venezia, Verona e Vicenza. Purtroppo l'interferenza della data con il concludersi in città di manifestazioni importanti ha messo dello scompiglio nei nostri piani per cui abbiamo difettato un po' nell'organizzazione, di ciò chiediamo venia ai convenuti.

La fraternità dello spirito sociale è aleggiata durante tutto il periodo di lavoro dell'assemblea e dopo, quando attorno al tavolo imbandito la grande famiglia G.M. si è trovata a pranzo, l'intreccio gioioso dei dialetti, a contatto per dirsi in quelle poche ore le vicende dell'annata, testimoniavano che sui monti tra le stellettole ed i rododendri c'è ancora fede ed amore.

In questo scorcio d'autunno in sede si sono tenute due serate con proiezione di diapositive una delle quali presentata dai signori Rosso e Viano della Sezione di Torino.

Il 4 dicembre u. s. ha riscosso buon successo la vischiata che organizziamo annualmente tra le pinete del Sapè di Exilles.

La Segreteria della Sezione invita gli 86 soci a voler provvedere con cortese sollecitudine all'aggiornamento della posizione sociale. Le quote annuali rimangono invariate.

## SEZIONE DI CUNEO

L'ultimo trimestre dell'anno registra sempre una stasi nell'attività alpinistica causata dalle condizioni atmosferiche; infatti, nei decorsi mesi il maltempo ha ostacolato ogni uscita, ad eccezione per quanto riguarda le visite ai poveri della montagna, nei quali casi si è partiti con qualsiasi tempo.

Nella sera del 20 ottobre un buon numero di soci e simpatizzanti si sono trovati nella Sede del Circolo Aclista « La Cuneese » gentilmente concesso, per la proiezione di un breve documentario relativo alla tragica giornata della Bisalta; nella domenica successiva si è effettuata la solita castagnata di chiusura a Madonna dei Boschi di Boves.

Il 18 dicembre, tempo permettendo si effettuerà, nella zona francese di Vievola, la raccolta del vischio augurale che si distribuirà ai soci nel giovedì successivo in occasione della annuale assemblea di fine anno.

Se nell'attività alpinistica registriamo una sosta, si è invece svolta una buona attività in merito all'organizzazione ed effettuazione delle giornate a favore degli alpigiani poveri (e nella nostra zona ve ne sono purtroppo tanti, troppi!).

Un volenteroso gruppo di socie si è prodigato per la preparazione dei pacchi selezionando e adattando indumenti e riparando giocattoli; ad ogni pacco si è aggiunto quindi un buon quantitativo di viveri (pasta, riso,

zucchero, caffè, sapone, candele, caramelle e medicinali).

Sulla scorta delle segnalazioni dei RR. Parroci ad iniziare dal giorno 20 novembre a tutt'oggi sono state visitate 36 famiglie abitanti nelle frazioni più alte dei comuni di Boves - Entraque - Vernante - Valloriate - Moiola; si ritornerà ancora nelle vallate di Boves dove più si è dimostrata l'urgenza del nostro modesto intervento.

La pura gioia di cui hanno goduto quanti hanno avvicinato i poveri montanari, li ha ripagati ad usura dei modesti sacrifici fatti e sarebbe augurabile che un maggior numero di soci si sentisse impegnato a questo doveroso tributo verso quelli che della montagna conoscono solo l'asprezza e la miseria.

In occasione della assemblea di fine anno si provvederà a redigere il programma invernale ed estivo.

## SEZIONE DI VERONA

In giugno l'attività alpinistica si è intensificata, anche in vista dell'accantonamento estivo di Entrèves, le cui montagne richiedono buon allenamento per essere affrontate con sicurezza e successo. Una quarantina di soci sono saliti al Gruppo di Fanis, visitando le gallerie del Castelletto, discendendo poi la meravigliosa Val Travenanzes. La tradizionale benedizione degli attrezzi alpinistici a Revolto ha visto la G. M. veronese presente con un foltissimo gruppo di partecipanti. Pioggia per tutta la giornata!

Il 7 luglio: Cima Tosa da Madonna di Campiglio, Rifugio Brentei, Bocchetta di Brenta, Rifugio Pedrotti. Tempo, come è sempre, piovigginoso: nessuna possibilità di spaziare sul panorama, soltanto immaginato!

La più importante manifestazione è stata quella dell'Accantonamento estivo svoltosi ad Entrèves di Courmayeur dal 17 luglio al 23 agosto. L'accantonamento è stato aperto da un piccolo gruppo di volontari, che è andato via via ingrossando fino a raggiungere puntate massime di 46 presenti a ferragosto.

Nonostante il tempo avverso (ma clemente per gli amatori del « Pizzo Branda ») le escursioni e le ascensioni sono state numerose. Una rarissima, quasi l'unica giornata serena ha permesso la salita al M. Bianco, raggiunto da tre cordate, senza guida, salendo dal Rifugio Gonella. Due cordate hanno scalato il Dente del Gigante, in veste invernale, e altre, comprendenti la quasi totalità dei campeggianti, hanno compiuto bellissime traversate dei ghiacciai del Gigante, del Midi, della Mer de Glace. Di anno in anno la conoscenza del Gruppo del M. Bianco si va completando, svelando bellezze sconosciute ed insperate.

Non occorre dire che l'accantonamento è

stato condotto con i soliti criteri, e cioè con la gestione esclusivamente affidata ai partecipanti, il che serve moltissimo a consolidare l'affiatamento e ad allontanare quegli elementi che, forse, verrebbero con noi soltanto per poter mandare le cartoline dal M. Bianco.

In settembre salita alla Tofana di Mezzo con un tempo, finalmente, magnifico e larga partecipazione di soci e simpatizzanti. Fra questi una ardimentosa coppia di inglesi che, per quanto non abituata a cime superiori ai 500 metri ha raggiunto brillantemente la cima. Sulla Tofana si innalza dal 1938 una Croce, eretta dalla nostra Sezione. Era una visita d'obbligo!

Il 4 novembre è stata celebrata la Messa dei Caduti della Montagna, con l'intervento di tutte le Associazioni alpinistiche cittadine. Al Vangelo il nostro Assistente ha pronunciato ispirate parole di circostanza.

L'attività dell'anno sociale si è conclusa con il Pellegrinaggio alla Madonna della Corona. La sera precedente si è svolta l'Assemblea Generale, presieduta dal Vice Presidente Centrale Dott. Morello con elezioni della nuova Presidenza. Le cariche sono state così distribuite: Presidente: De Mori Alberto; V. Presidenti: Dussin e Benedetti; Segretario: De Mori Pina; Cassiere: Casati; Consiglieri: Nenz, Veronese A., Malachini, Sorio, Dalla Vedova, Rizzi G., Motta, Dalla Vecchia, Nenz P. e Ottaviani.

Nei settimanali incontri in sede i fotografi rendono interessanti le serate con le loro diapositive, che fanno rivivere le belle ore trascorse sui monti.

## SEZIONE DI MESTRE

**Marronata.** — A chiusura delle attività e della stagione estiva, è stata organizzata la ormai tradizionale Marronata.

Due pullman con 58 persone a bordo, tra soci e simpatizzanti, si portavano, attraverso il meraviglioso altipiano del Cansiglio, a Pieve d'Alpago. Benchè il tempo fosse piovoso e malgrado il fango che copriva il sentiero trasformato a tratti in torrente, la maggioranza dei partecipanti saliva fino al Rifugio al Sasso da dove si godeva la vista del Monte Cavallo, bianco di neve, e di tutto l'Alpago. Pochi resistevano alla tentazione di fare una corsa sui prati e di entrare in una fitta abetina poco distante, con il risultato di finire di bagnarsi ed infangarsi.

La giornata si concludeva con una mangiata di marroni, annaffiati naturalmente da un buon vinello.

### Programma invernale

19-26 febbraio: Soggiorno Invernale a Corvara.

26 febbraio: Corvara - gare di discesa.

12 marzo: San Martino - Passo Rolle.

**Sezione culturale.** — Anche quest'anno ab-

biamo cercato di organizzare delle serate di proiezioni e altro, per far sì che i nostri soci siano invogliati a frequentare la sede anche durante la stagione morta, e in parte siamo riusciti nel nostro intento.

Il giorno 11 ottobre 1960 il sig. Panizzon, nostro socio, gentilmente interveniva per proiettare alcune diapositive a colori aventi per soggetto alcune località delle nostre Dolomiti, facendoci rivivere un poco delle escursioni estive.

Il giorno 8 novembre 1960 i signori Bettolo della Sezione di Venezia aderendo a un nostro invito, proiettavano una nutrita serie di diapositive, spaziando con il loro obbiettivo su tutto l'arco alpino: Dolomiti orientali, Dolomiti di Brenta, l'Adamello e la Presanella, il Cervino e il Monte Bianco, sulle grotte di Postumia e sull'Alpago.

L'interessante proiezione, vivamente applaudita è stata seguita da un numeroso pubblico nel teatro adiacente la nostra sede.

**Serata corale.** — Il giorno 29 novembre 1960 preannunciata da un trafiletto su « Il Gazzettino » ha avuto luogo nel teatro adiacente la nostra sede, la tanto attesa serata corale.

Alcuni nostri amici del CAI di Venezia, componenti di un noto coro alpino, hanno dato luogo a una indimenticabile serata.



*La Madonnina della G. M. di Mestre  
sulla Tofana*

Le arie di « Salve Colombo », « Stelutis Alpinis », « Les Montagnards », « La Montanara », tanto per citare le più note, e tante altre, cantate con rara maestria e con originale interpretazione, scatenavano battimani a non finire e nutrite richieste di « bis » da parte del numeroso pubblico presente in sala. Evidentemente gli amici della montagna e delle belle canzoni alpine esistono ancora più numerosi di quanto crediamo.

La bella serata si concludeva molto tardi con dei cori ai quali si associava il pubblico presente e si protraeva fino alle ore piccole nella piazzetta prospiciente la sede durante il rientro dei componenti il coro a Venezia.

## SEZIONE DI VENEZIA

**Attività autunnale.** — 9 ottobre. La gita alle Tre Cime del Bondone, che si presentava di grande interesse panoramico ed alpinistico, con la guida del dott. Cadrobbi di Trento, noto conoscitore di quei monti, è stata sommersa, ai primi passi, da un diluvio di pioggia. Unico conforto la festosa ospitalità dei cari amici della SAT, con i quali, da anni, si scambiano rapporti di viva cordialità.

23 ottobre. Marronata in quel di Maniago. I 60 partecipanti alla gita hanno fatto un primo avvicinamento al Friuli ed alla Carnia pittoresca, che la Sezione si ripromette di conoscere più particolarmente nei prossimi programmi. Scesi ad Andreis, i gitanti si sono portati in parte a Barcis e gli altri, per forcella Barzana sotto il M. Raute, hanno raggiunto Poffabro, caratteristico paese montano e di là ad ammirare il lago di Redona. L'allegra tradizionale « marronata » a Maniago, ha chiuso l'attività estiva, che nonostante la stagione avversa ha avuto un notevole sviluppo.

### Attività invernale

5-12 febbraio: Soggiorno invernale a Selva di Val Gardena (gare sezionali).

26 febbraio: Cortina.

11-12 marzo: Sappada.

25-26 marzo: Corvara di Val Badia.

16 aprile: Passo San Pellegrino o Passo Rolle.

★ Il 4 dicembre una trentina di soci hanno fatto la prima uscita sui monti intabarrati di neve. Passo Rolle, che è la tradizionale prima meta degli sciatori veneziani, ha accolto bene i giovani montanini che si sono prodigati nelle gioiose evoluzioni, sotto lo sveltare maestoso del Cimon della Pala.

★ Il 18 dicembre i 54 partecipanti alla gita a Cortina non hanno avuto la stessa fortuna perchè accolti da una fitta nevicata che ha continuato a cadere per tutto il giorno, stroncando anche la buona volontà dei più animosi.

**Altre attività sezionali.** — Domenica 20 no-

vembre si è celebrata la S. Messa in suffragio dei nostri indimenticabili compagni e di tutti i Caduti della Montagna. E' una cerimonia ormai integrante delle nostre attività. Erano lodevolmente presenti molti giovani soci. Mancavano purtroppo tanti soci anziani, particolarmente coloro che hanno vissuto le gioie e le ansie della montagna con gli amici scomparsi, mentre sarebbe bello che, in tale occasione, tutti i soci, giovani e meno giovani si stringessero, in cristiana comunione di spirito, ai piedi dell'altare.

★ Sono proseguite le serate di proiezioni cinematografiche di documentari italiani e stranieri in sede sociale.

I soci, fratelli Bettiolo e le socie sorelle Agostini, in due distinte serate, hanno proiettato una densa serie di diapositive a colori da loro eseguite. Visioni di montagne, di cime, di laghi, di fiori alpini. Sono state vere rivelazioni di bellezza e di bravura, di squisita sensibilità artistica, di acuta documentazione di « momenti solenni della panoramica dei monti ». Un caloroso applauso dei numerosi soci e simpatizzanti presenti, ha sottolineato l'ammirazione ed il compiacimento ai bravi fotografi e presentatori.

★ Il 12 e 13 novembre, otto soci della nostra Sezione hanno partecipato all'Assemblea dei Delegati a Moncalieri.

Ottima l'organizzazione di quella Sezione, che ha accolto i delegati con generose e simpatiche manifestazioni di cordialità.

I lavori dell'Assemblea si sono svolti con la viva partecipazione di tutti i rappresentanti delle Sezioni.

Ai componenti della Presidenza Centrale ed al Direttore della nostra bella Rivista, i quali, nonostante le loro intense occupazioni di lavoro e di famiglia, dedicando da tanti anni e con tanto amore e sacrificio la loro preziosa opera per questa nostra cara Società e per rendere sempre più feconde le nostre varie manifestazioni, la Sezione di Venezia, anche da queste pagine, porge il suo sincero ringraziamento, un caldo elogio ed applauso, è l'augurio che i soci di ogni Sezione diano il loro amichevole e fattivo appoggio per una costante e maggiore affermazione della « Giovane Montagna » in ogni campo.

## SEZIONE DI VICENZA

**Attività sezionale.** — L'attività estiva, iniziata quest'anno sotto i migliori auspici per le gite effettuate ed il numero di partecipanti, è proseguita a ritmo intenso anche nel culmine dell'estate ed ha avuto nel soggiorno a Selva di Cadore la sua massima espressione.

Vediamo ora di dare una schematica esposizione:

3 luglio 1960: Salita a Cima Carega per l'impegnativo Vaio di Colori con 14 partecipanti (8 soci).

- 10 luglio: Traversata del Gruppo del Civetta da Forcella Staulanza a Listolade: 8 partecipanti.
- 24 luglio: San Martino di Castrozza, Rifugio Rosetta e salita al Cimon della Pala: 16 partecipanti dei quali 12 soci.
- 28 agosto: Cortina d'Ampezzo e Monte Cristallo: 10 partecipanti.
- 11 settembre: Alpe di Campogrosso e salita a Cima Carega per il Vaio di Lovaraste: 27 partecipanti (13 soci).
- 25 settembre: Camposilvano e Pale del Cherle: 10 partecipanti.
- 30 ottobre: Marronata sociale: programmata per le Malghe di Porta Manazzo, si è dovuto ripiegare all'ultimo momento sull'alberghetto di Vezzena a causa dell'impraticabilità della strada. La manifestazione è comunque ottimamente riuscita (41 partecipanti).

**Soggiorno estivo.** — Svoltosi a Selva di Cadore dal 10 luglio al 28 agosto, ha avuto un buon successo. Numerosi partecipanti hanno più volte effettuato le ascensioni del Pelmo, Civetta, Marmolada, Croda da Lago, Nuvolau. Le oltre 1200 presenze giornaliere testimoniano della bontà dell'organizzazione, forte di un'esperienza ultraventennale.

**Attività individuale.** — Su tutti fa spicco ancora una volta il nome di Tarcisio Rigoni: Via Tissi alla Torre Venezia, via Comici del Salame del Sassolungo, via Graffer del Campanile Basso di Brenta, Fessura Buhl di Cima Canali sono fra le principali arrampicate da lui effettuate.

Piero Carta e Piero Brunello hanno puntato alle Occidentali: la salita alla Punta Nordend del Rosa per la Cresta Signal è la loro impresa di maggior rilievo.

Ricordiamo ancora l'ascensione dello Spigolo della Busazza, effettuata da Giuseppe Peruffo e le salite del Monte Rosa e del Gran Paradiso, ad opera di 4 altri nostri soci.

Il 27 ottobre 1960 ha avuto luogo l'annuale assemblea dei soci; come ogni anno vi sono stati discussi i problemi del momento, che sono poi quelli di sempre: le applaudite relazioni del Presidente sull'attività sezionale e sui bilanci, la presentazione del programma invernale e le varie discussioni sull'andamento sezionale, hanno dimostrato ancora una volta come l'interesse dei soci per la sezione sia assai vivo e come la vita della sezione si mantenga su un piano soddisfacentemente elevato. Le elezioni per il nuovo consiglio di presidenza, hanno dato i seguenti risultati: Presidente: Meggiolan Renato; vice presidente: Masolo Antonio; segretaria: Faedo Franca; consiglieri: Brunello Antonio, Brunello Piero, Carta Paolo, Carta Piero, Ceretta Luigi, Cremaor Gianni, Lago Emanuele, Rigoni Tarcisio.

**Programma invernale:** presentato, come abbiamo detto nel corso dell'assemblea dei soci, è stato così stabilito:

- 5 febbraio: Asiago, Gallio, Cima Portule.
- 12 febbraio: Belluno, Col Nevegal, Col Visentin.
- 19 febbraio: Traversata Folgaria - Tonezza.
- 26 febbraio: Monte Bondone.
- 5 marzo: San Martino e traversata del gruppo delle Pale.
- 12 marzo: P. delle Fugazze, Campogrosso.
- 19-20 marzo: Madonna di Campiglio, Monte Adamello.
- 26 marzo: Giazza, Rifugio Revolto e Cima Carega.
- 29-30 aprile - 1 maggio: Gita intersezionale al Monte Rosa.
- In data da destinarsi: notturna a Cima XII o Cima Carega.

Due delle gite in programma sono già state effettuate con ottima riuscita. Il soggiorno invernale che si svolgerà a Passo Gardena, registra già, al momento in cui scriviamo, un buon numero di adesioni: il primo turno è al completo; del secondo turno restano disponibili solo pochissimi posti.

**Attività varie.** — All'assemblea dei delegati al Consiglio Centrale, tenutasi a Moncalieri, sono stati presenti i soci Franca Faedo, Piero Carta, Masolo e Boschiero: un grazie agli amici piemontesi per la cordiale ospitalità.

Il 13 novembre, come ogni anno si è avuta la commemorazione dei soci defunti, a cui ha preso parte un buon numero di soci della sezione.

**Attività culturale.** — In questo scorcio di stagione abbiamo avuto tre manifestazioni ottimamente riuscite.

Il socio Gianni Pieropan, ci ha offerto una serata di proiezioni veramente interessanti e di argomento insolito: «Arte e colore della Sicilia» ne è stato il titolo. Il nome del presentatore e la novità dell'argomento hanno richiamato numerosi soci ed appassionati della fotografia e dell'arte.

Il 18 novembre in collaborazione con le altre Società alpinistiche cittadine, abbiamo dato vita ad una eccezionale manifestazione: Lothar Brandler, e Gino Soldà, ci hanno presentato dei film da loro girati, uno dei quali «Direttissima» è stato premiato al Festival della Montagna di Trento.

Il 16 dicembre il triestino Spiro Dalla Porta Xidias ha tenuto un'applauditissima conferenza sulla tecnica dell'alpinismo.

---

*Direttore responsabile:*

ENRICO MAGGIOROTTI

*Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

# INDICE DELL'ANNATA XLVI

---

## FASCICOLO 1° — Gennaio-Marzo 1960

ANTONIO BENZONI - Il libro dei Salmi e le montagne . . . . .	pag.	1
ATTILIO VIRIGLIO - Pierre Menue . . . . .	»	3
RENATO MONTALDO - Una settimana sulle Alpi Pennine . . . . .	»	10
ARMANDO BIANCARDI - Eigerwand . . . . .	»	17
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	21
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	23

## FASCICOLO 2° — Aprile-Giugno 1960

ANTONIO BENZONI - Una valorosa guida di oltre 2000 anni fa . . . . .	pag.	33
EURO MONTAGNA - Guglia di Piastra Marina . . . . .	»	37
ARMANDO BIANCARDI - Crode contro crode . . . . .	»	41
<i>f. v.</i> - Su per i monti con mio nonno alpinista . . . . .	»	46
Teol. CESARE MATTEIS - Bufera sul Monte Bianco . . . . .	»	51
ALDO GIBERTI - Postille su « La voce delle altezze » . . . . .	»	55
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	57

## FASCICOLO 3° — Luglio-Settembre 1960

ENRICO MAGGIOROTTI - Commemorazione dei Patrioti caduti nell'alta Valle d'Aosta . . . . .	pag.	65
ARMANDO BIANCARDI - Bergamascherie . . . . .	»	67
GIANNI PASTINE - Al Pizzo Badile per lo spigolo nord . . . . .	»	72
ANTONIO VALMAGGIA - Alpinismo 1959 . . . . .	»	76
ROBERTO CAVERNI - Diario di una settimana nel Brenta . . . . .	»	80
ALDO GIBERTI - La Guida essenziale . . . . .	»	85
<i>Cultura Alpina</i> . . . . .	»	86
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	93

## FASCICOLO 4° — Ottobre-Dicembre 1960

GIANNI PERUFFO - Alpinismo moderno . . . . .	pag.	97
PIO ROSSO - A maggio nell'alta Valle di Susa . . . . .	»	104
ARMANDO BIANCARDI - Se non era un eroe, gli eroi non esistono . . . . .	»	107
RENATO MONTALDO - Jumeaux . . . . .	»	115
ANTONIO VALMAGGIA - Alpinismo 1959 . . . . .	»	118
EUGENIO SEBASTIANI - La montagna capovolta . . . . .	»	121
<i>Vita nostra</i> . . . . .	»	123

